Una dichiarazione del compagno Vitale

Evasivi gli impegni della STEFER contro le assunzioni clientelari

E' necessario garantire che tutte le chiamate avvengano numericamente

impegni presi dalla Stefer sulle assunzioni chentelari — ha detto il compagno Romano Vitale, rappresentante del PCI in seno al consiglio di amministrazione della Stefer sono troppo inadeguati ed evasivi, in quanto nono stabiliscono che tutte le assunzioni debbono essere fatte per chiamata numerica all'ufficio di collocamento e non stabilisce inoltre i criteri di controllo da parte delle organizzazio ni sindacali ». «E' ora di fare piazza pulita — ha aggiunto il compagno Vitale -- con questi scandalosi sistemi di gestione della cosa pubblica da parte della DC, è ora di instaurare un metodo democratico per le assunzioni». Su questo pun to la battaglia del PCI non conoscerà soste.

Certo va salutato con piacere l'impegno assunto dalla direzione della Stefer di indire da ottobre in poi concorsi pubblici per coprire i posti vacanti, e va anche registrato il fatto che per le 600 assunzioni da effettuare entro luglio ci si sia impegnati a fare ricorso « prevalentemente » alle chiamate numeriche, ma cosa vuol quel prevalentemente? Vuol dire che occorre insistere in una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica. ∢che bisogna imporre alla Stefer — ha aggiunto il compagno Vitale — la chiamata numerica per tutte le assunzioni. Su questo punto il PCI ha già affisso un manifesto in stemi clientelari, e la lotta uni ta dei lavoratori ha già registrato importanti risultati; ad esempio l'inchiesta aperta dal ministro del Lavoro sulle assunzioni alla Stefer, le prese di posizioni di forze democratiche e dei consigli di fabbrica. Quale è il meccanismo mediante il quale, le grosse aziende, ad esempio la SIP, la Stefer, le banche, l'Italcable riescono a introdurre negli uffici le persone prescelte? I sistemi sono due e vengono attuati entrambi anche tramite l'ufficio di collocamento: sono la chiamata diretta o il passaggio di azienda. Nel primo caso è la stessa azienda a fare il nome del lavoratore che intende assumere. Questi viene «informato » che in un determinato giorno la Stefer, ad esempio « chiamerà » e si presenta all'ufficio di collocamento per iscriversi. Così quando viene fatto il suo nome è tutto in re-

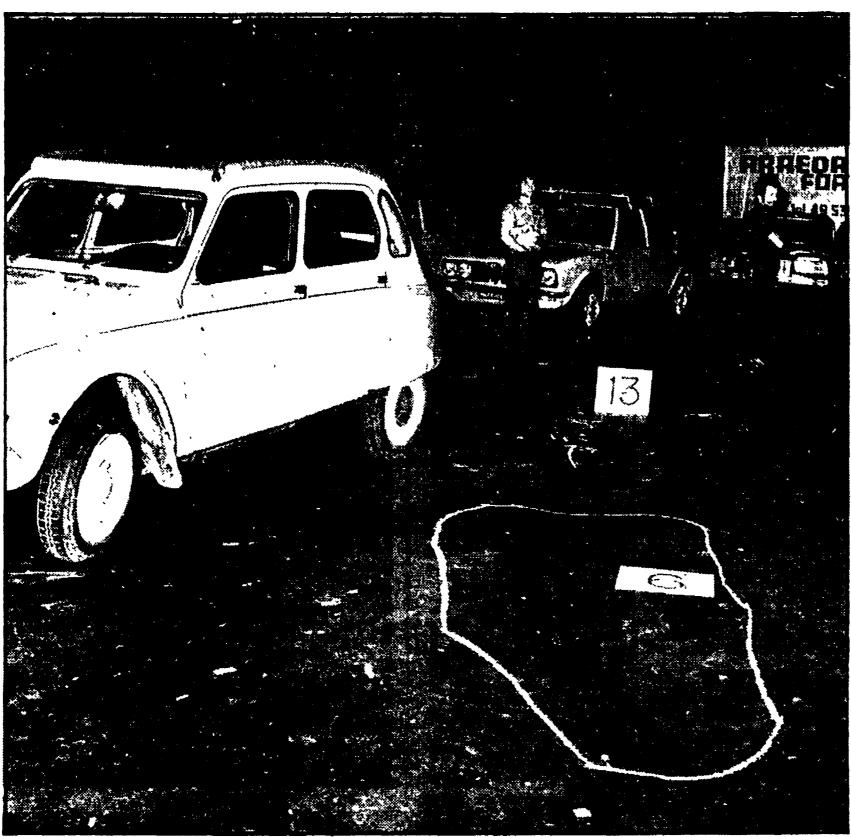
A favorire questi sistemi è anche il funzionamento dell'uf-ficio di collocamento: non esiste infatti un elenco permanente di lavoratori che stabilisca una graduatoria in base al tempo di attesa, ma i disoccupati ogni giorno devono andare ad aspettare la chiamata negli uffici. Se si salta una volta. magari perchè si è a letto malati. l'iscrizione decade. Questo sistema profondamente in giusto, che i sindacati vogliono cambiare, istituendo una vera e propria anagrafe, spie ga anche perché nelle liste dei disoccupati siano iscritte in me soltanto dalle 30 alle 10 mila persone, mentre il nume ro dei senza lavoro nella ca pitale è estremamente più va sto. In maggioranza si tratta di lavoratori senza qualifica, mentre i diplomati, i laureati non vanno certo a iscriversi nelle liste, per la generale sfiducia che hanno nel corretto funzionamento delle assunzioni. E non hanno torto. Per gli impieghi qualificati. infatti. c'è una vera e propria inflazione dei « passaggi d'azienda ». Un ragioniere che sa di poter con tare su certi appoggi all'interno di qualche azienda, si fa assumere come commesso in un magazzino, tanto per fare un esempio, dopodiché l'azien da nella quale può entrare con la raccomandazione fa il suo nome e l'assunzione è fatta. passaggi — spiega Vettraino della segreteria della Camera del Lavoro - se da un lato garantiscono il rispet to della professionalità dall'al tra sono stati usati finora per fini clientelari. Inoltre, la commissione all'interno dell'uffi cio di collocamento non è in grado di controllarli, perchè sono, per così dire diretti ». Quello che i sindacati chiedo no, quindi, è un rigoroso con trollo di questo sistema. Il controllo del collocamen to è uno dei problemi fondamentali in una città che ha visto, nel giro di qualche an no. diminuire l'occupazione del 3.4 per cento in percentuale assoluta, vale a dire senza te ner conto del progressivo an mento della popolazione, e ri gonfiarsi paurosamente la sot upazione, il lavoro precario A Roma ogni anno 29 mi'a

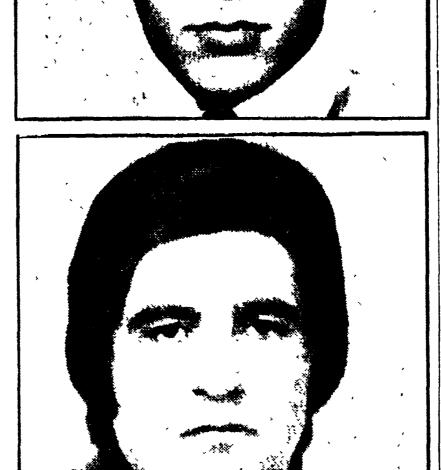
giovani entrano nel mondo del lavoro, mentre dal '61 al '71 si sono avuti soltanto 45 mila nuovi posti di lavoro, ovvero 4.500 l'anno. In pratica 1'85 per cento della forza lavoro va a ingrossare le fila dei disoc Le nude cifre dell'occupazio

ne a Roma danno immediatamente il senso del «distorto modello di sviluppo » e della necessità di cambiarlo Nella capitale il 638 per cento dei lavoratori sono accepti ni sot tore terriario e ai servizi; il 28.8 per cento all'industria, ma di questi il 25 per cento ron ha un posto di lavoro stabile, cine cono addatti all'addissia. Alla difficoltà di trovare lavo ro si aggiunge, quindi, un ver gognoso sistema di assunzioni che finora ha concesso spira di soltanto a chi possedeva coAssurdo delitto ieri notte davanti ad una pizzeria di piazzale Tiburtino

Ucciso per strada da un teppista perché osservava le sue bravate

Giulio Fortuna, un commerciante di 27 anni sposato e padre di una bimba, era appena uscito dalla trattoria con i suoi amici, quando ha visto cinque sconosciuti danneggiare un'auto in sosta --- I vandali si sono sentiti troppo osservati ed hanno chiesto: « Non vi sta bene? » — Subito dopo hanno aggredito la comitiva, e hanno freddato con un colpo di rivoltella alla gola lo sventurato





Il luogo dove Giulio Fortuna è stato spietatamente ucciso. In alto a destra: la vittima. In basso: il presunto assassino

Primo anno di diritto allo studio per 1500 operai e impiegati

CENTOCINQUANTA ORE DI «LAVORO» A SCUOLA

Il programma è stato impostato dai partecipanti corso per corso, cercando un aggancio con la realtà che non partisse solo dalla fabbrica - « La busta paga è stata come un libro di matematica » - Tentativi di boicottare e di isolare la conquista sindacale - La maturazione degli insegnanti

«E' stata anche una rivincita. Mi sono ripreso ora quello che la società mi ha negato da bambino». Chi parla è un operaio metalmeccanico di 38 anni, Pino Leone, lavora all'Autovox. Dopo 29 anni grazie alla conquista delle 150 ore è ritornato a scuola, ha frequentato i corsi per 5 mesi e adesso affronterà l'esame insieme ad altri 1.500 lavoratori romani per la licenze di terza me-« Certo — continua — non l'ho fatto solo per questo. Il fatto che i lavoratori s'eno

finalmente rientrati nella scuola ha un valore politico di grossa portata. Ma. e credo che questo valga per tutti, ha contribuito anche la spinta d. riprendermi il dovuto, a farmi partecipare alle lezioni». I corsi, che sono stati una settantina in tutta la città. si concluderanno tra poco, ma ancora a pochi giorni dagli esami non sono state del tutto definite dal Ministero le modalità della prova. Certo è che esse non si potranno svolgere ne' modo tradizionale. Lo studio è stato, nella maggioranza dei casi svolto in un modo « nuovo » e la sua impostazione è stata decisa insieme ai partecipanti corso per corso. Le varie materie, quasi ovunque sono state affrontate cercando un aggancio conla realtà, e non solo con quella della fabbrica, anche se questa esigenza è stata posta in non pochi corsi.

« Per geografia ad esempio — spiega Liviana Rotilio, una operaia, anche lei dell'Autovov, di 28 anni che frequenta i corsi alla media « Verri » ai Prati Fiscali - abbiamo studiato il p ano regolatore di Roma, abbiamo visto quello che esso comportava nei vari quatrieri in cui abitiamo». «Per quanto riguarda la storia poi - interviene Serena Fusca, una professoressa che dopo 10 anni di insegnamento ha chiesto di passare ai corsi delle 150 ore — abbiamo parlato della storia di Italia dail'unificazione in poi. Un arco di tempo troppo vasto per svolgerlo in 150 ore di lezioni. per questo l'abbiamo affrongli argomenti più interessanti, quelli che costituiscono temi centrali di fondo della vita del paese negli ultimi cento anni, ad esempio la questione mendionale, i rap-

porti tra stato e chiesa ». Lo stesso vale per le altre ma crie: nel corso di scienze si è fatto un seminario sull'ambiente di lavoro; in quello di matematica c'era uno straordinario libro di testo su

cui studiare: la busta paga, i vari corsi, quindi, sono na- i prima che cominciasse l'espe-Ma non in tutte le scuole è stato così. In alcune l'impostazione è stata del fulto tradizionale, solamente tesa a raggiungere la licenza mentre in altre il tema centrale di tutte le lezioni è stata solamente la «fabbrica». Ci si è scontrati, insomma, con l'eterogeneità dei componenti dei corsi. Le categorie che a Roma

vi hanno partecipato non sono soltanto, infatti, quelle che avevano conquistato il diritto allo studio nel contratto. Altri, dipendenti comunali, imtato cercando di enuclare pegati, tassisti, sottoccupati e disoccupat! hanno vissuto cuesta esperienza. E se è stata giusta la scelta di all'uniore il diritto allo studio a tutte le categorie questa stessa scelta comportava necessariamente alcuni rischi e alcune d'fficoltà. Quelle appunto che nascono da una differenza di esigenze, di formazione, di vita di chi ha partecipato ai

Le diverse impostazioni dei

corsi.

solo da questa. Vi ha contriinsegnanti. Sia per inesperienza (molti sono al loro | primo incarico) e sia per la ragione opposta, quella c.oè di non riuscire a liberarsi da certi schemi di insegnamento tradizionali, si è determinata una diversificazioperiodo troppo ampia, delle lezioni.

Una delle numerose manifestazioni dei lavoratori per l'obietti vo delle 150 ore

Il seminario, di formazione dei docenti, che a Roma è stato impostato da « esperti » e dal sindacato su due 11loni fondamentali, quello della organizzazione del lavoro e quello dell'assetto territoriale se ha fissato alcuni punti fermi sullo svolgimento dei corsi non ha definito, per una scelta precisa un programma di massima che impostasse il

Se questo non poteva essere fatto, o poteva essere fatto solo molto sommariamente,

te da questa realtà, ma non | rimento delle 150 ore, sarebbe stato necessario andare, buito anche la situazione degli in seguito, non solo fra i professori, come è avvenuto, ma fra i lavoratori stessi ad incontri per confrontare e verificare le diverse esperienze. In questo senso — dice Lilli Chiaromante della FLM troppo spesso è mancato anche il collegamento con le forne, soprattutto nel primo ze democratiche dei vari

quartieri, le circoscrizioni, il movimento e le organizzazioni degli studenti, e con le assemblee stesse di fabbrica necessarie a dare un respiro più ampio all'esperimento in corso. Non va dimenticato, però,

che pesanti sono stati i tentativi di isolarlo e di boicottarlo. A cominciare dal materiale didattico, che spesso non è stato fornito. Il fondo di 20.000 lire per ogni lavoratore non è stato interamente speso, anche se di richieste ovviamente ce ne sono state. « Qui al Verri — ha detto una professoressa al primo anno i dio al diploma di scuola taedi insegnamento, Roberta Petrelluzzi — le matrici di ciclostile per stampare tutto il lavoro svolto durante l'anno, sono arrivate solo ora. Per consegnarlo in tempo per gli esami abbiamo dovuto lavo-

rare di notte ». Nonostante tutto questo i corsi sono andati progressivamente migliorando col tempo. «C'è stata una crescita complessiva degli insegmantiprosegue la compagna Liili Chiaromonte ». « Vivendo fianco a fianco, discutendo a scuola -- conferma Roberta ciò che andava fatto. Abbia-

Petrelluzzi - abbiamo n'esso a fuoco sempre meglio mo cercato di coinvolgere i lavoratori in una tematica che, pur partendo dalle iero esigenze, fosse generale, e non ristretta ai problemi della fabbrica ».

E' su questa strada che ora bisogna andare avanti, estendendo il diritto allo atu-

as the weather will be in the war at the transfer that the transfer with the state of the state

dia superiore e ai seminari crescente partecipazione dei lavoratori, collegandosi a tutte le forze sociali e alle crganizzazioni democratiche. per dare a questa importante conquista tutto il suo potenziale di rinnovamento e di decisivo contributo alla battaglia per la riforma uella scuola.

I primi risultati raggiunti - anche se fra limiti e incongruenze - con tale impostazione, e che serviranno ca solida base di partenza per gli anni prossimi, sono positivi: « Non rimpiango l'istruzione tradizionale - ha detto Liliana Rotilio - con questi corsi, le esperienze che si vivono in fabbrica e fuori si chiariscono. Con lo studio, con questo studio, se ne possono comprendere le cause e i meccanismi. E non è poco».

Gregorio Botta

Un emicidio senza movente. Assurdo. Giulio Fortuna, 27 anni, commerciante, sposato e padre di una bimba di due anni, è stato la vittima casuale. Lo ha ucciso un teppista armato, davanti ad una pizzeria di piazzale Tiburtino, perché non gli era piaciuto il modo con cui era stato guardato. Insieme ad altri quattro sconosciuti si stava divertendo a sal-

in sosta, danneggiandola a furia di calci. Uno spettacolo quanto mai insolito, che non poteva non attirare l'attenzione di Giulio Fortuna e dei suoi amici, che stavano uscendo in quel momento dalla trattoria. «Guarda quelli che fanno...», «Ma che so' matti? »: poche frasi, che probabilmente non erano state neanche sentite, e molti sguardi incuriositi. Quanto è bastato per scatenare l'imprevedibile. ed assurda reazione dei teppisti. Si sono avvicinati: ad uno hanno puntato un coltello alla gola, un altro lo hanno preso a pugni sul viso. Giulio Fortuna, che stava salendo in macchina dove c'era la moglie Anna, si è visto puntare una pistola alla gola. Subito dopo è morto, trafitto da un proiettile che gli ha reciso un'arteria. L'assassino è stato identificato per Nino Pezzi, un sardo di 35 anni residente a Roma in via Tiburtina 5. Uno dei giovani che stavano con lui, Alvaro Marianelli Casagrande, di 29 anni, si è presentato in questura ed è stato arrestato per favoreggia-

tare sul cofano di una «850»

La tragedia, che ha scon-volto l'intero quartiere di San Lorenzo, è avvenuta alle 2,30 di ieri notte. Giulio Fortuper ragazzi in corso Trieste era andato a mangiaro con una decina di amici, la moglie ed altre due signore, nella pizzeria di piazzale Tiburtino, che solitamente rimane aperta fino a tarda notte. Era una cena in allegria, che faceva seguito ad una partita di calcio notturna giocata amichevolmente tra «scapoli» e «ammogliati» al «Gerini», un campetto di

periferia. Quando la comitiva ha lasciato la tavolata sono usciti tutti alla spicciolata dirigendosi verso le proprie macchine. Appena messo piede fuo-ri dalla trattoria, però, Giu-lio Fortuna ed i suoi amici sono rimasti sorpresi dalla squallida bravata che cinque sconosciuti stavano compiendo a trenta metri di distanza, sul lato opposto del plazzale. I teppisti avevano preso di mira una «850» bianca targata Roma B12212, di proprietà di Elio Venturini, gestore di un bar di fronte alla pizzeria. Nonostante Venturini abbia dichiarato di non avere nemici, la polizia ritiene che i teppisti stessero compiendo una vendetta.

Quando si sono sentiti troppo osservati i cinque sono scesi dal cofano dell'utilitaria e sono piombati addosso agli sventurati davanti alla trattoria. « Che, non vi sta bene? Eh?» ha urlato uno dei teppisti con fare provo catorio. « No, fate pure, non ci interessa: dobbiamo andare» hanno risposto loro calmi, rendendosi conto che non era il caso di dare origine ad una rissa. I teppisti però non si sono ritenuti soddisfatti. ed hanno incominciato ad infie rire sulle loro vittime. Mentre uno puntava un coltello alla gola di Sergio Capone (uno degli amici di Fortuna), un altro prendeva a pugni Mauro Serpici. Giulio Fortuna, che stava salendo sulla sua « Diane », è stato affrontato dal teppista che si ritiene sia Nino Pezzi. « Non hai niente da dire? Proprio niente? », ha detto l'uomo armato di pistola, ed il commerciante, pallidissimo, ha risposto: « Niente ». E' stata l'ultima parola che ha pronunciato: un attimo dopo è partito un colpo dall'arma, e Giulio Fortu-na si è accasciato per terra con il sangue che gli usciva a fiotti dalla gola. Elio Cicogna, un altro della comitiva della vittima, nel frattempo si stava avvicinando ed è stato colpito di striscio al petto dallo stesso proiettile che ha ucciso il commerciante. Si è chinato a soccorrere l'amico, lo ha caricato sulla sua «Citroen DS» e lo ha portato al vicino Policlinico, ma tutto è stato inutile. Subito dopo il delitto i cin-

que teppisti si sono dileguati, lasciando sul posto due automobili. Quattro — tra i quali l'omicida - si sarebbero allontanati di corsa imboccando i vicoli di San Lorenzo, mentre il quinto è stato visto fuggire a bordo di una « Alfa Romeo GT » verde.

In base al racconto dei testimoni è stato possibile presto ricostruire la fisionomia dello assassino, che già ieri mattina la polizia è riuscita ad identificare. Nino Pezzi è un personaggio ben noto alla giustizia. Arrestato per la prima volta nel '65 per un furto d'auto, è tornato in carcere molte altre volte sempre per reati contro il patrimonio. Dal 1970 al 1973 è stato « sorvegliato speciale », per decisione del tribunale di Roma. Ora Pezzi è attivamente ricercato.

Alvaro Casagrande, invece. si è presentato spontaneamente in questura affermando di essere stato presente al fatto, ma negando ogni responsabilità nel delitto. Dopo essere stato interrogato l'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Rehibbia con la accusa di favoreggiamento personale. Anch'egli ha avuto più volte a che fare con e Lugi Faraone la magistratura, L'episodio ta dal SUNIA.

più recente è quello del novembre scorso, quando Casagrande venne arrestato perchè coinvolto nel «raket» dei night-club: è stato infatti accusato di essere stato uno dei melviventi che imponevano la loro indesiderata «protezione» ai gestori del «Piper», del «Gattopardo » e dello «Scarabocchio».

li prodotto estremo di una crisi di valori

Il feroce assassinio commesso l'altra notte a piazzale Tiburtino ha lasciato tutti sgomenti e esterrefatti; nel gesto del teppista, che ha ucciso a colpi di pistola il giovane commerciante, si sono accoppiate la violenza e la più bestiale irrazionalità. Nessuno sarebbe capace di trovare una logica plausibile all'atto computo, ammesso e non concesso che si possa parlare di logica in presenza di un qualsiasi omicidio.

Dei vandali, forse durante una delle loro scorribande notturne, stavano mente distruggendo un'auto ın sosta, quasi certamente senza motivo; un uomo, appena uscito da una pizzeria in compagnia di amici e della moglie, li ha guardati, forse con aria di rimprovero per quanto stava accadendo sotto i suoi occhi. Lo hanno avvicinato, picchiato brutalmente, gli hanno sparato in gola un colpo di pistola, lo hanno ammazzato e sono fuggiti

Questi ussassini, finora 'ignoti, debbono essere individuati e consegnati nelle mani della giustizia. Ma di fronte a quanto è avvenuto, non è possibile limitarsi a chiedere l'intervento repres-

Vengono spontanee, in casi di questo genere, parole come «bruti», «mostri» dato che manifestazioni di tale natura vanno oltre il codice conosciuto della criminalità. Ma queste stesse parole non spiegano ancora nulla. Non si può non considerare che simili efferatezze sono il prodotto estremo di un processo di disfacimento del costume, che affonda le radici in una crisi dei valori più elementari colpiti a fondo da un condizionamento cultu-

rale aberrante. Tutti conosciamo bene a quale criminoso bombardamento ideologico siano stati sottoposti i giovani in questi ultimi anni, con la diffusione di un certo modo di vita, fondato sulla violenza. Non c'è bisogno di ragionamenti acuti per comprendere quanto male abbia generato la metastasi tumorale della crisi di valori importata da quanto di peggio vi è negli USA, dove si scambia per libertà l'ossessiva ricerca di una distinzione individualistica, da conquistare calpestando i diritti e, persino, la vita stessa degli altri mem-

bri della società. Ma non vi è influenza negativa che non possa essere combattuta. Il problema è quello della capacità di creare una tensione ideale e morale, di fornire uno scopo, di chiamare a compiti e ad obiettivi per cui si pongano in valore le energie migliori

deglı uomini. Ora in chi dirige la società non solo non vi è tutto questo, ma al contrario, vi è la pericolosa tendenza all'opposto di questo. Di qui la conse-guenza di così diffuse tendenze degenerative nel costume, che nel caso estremo. arrivano sino alla esplosione della ferocia bestiale, del gusto della violenza e del san-

E' evidente che è certamente impossibile impedire preventivamente ognuno dei **c**asi di criminalità o di folle bestialità. Ma non solo è necessario, ma è possibile creare un altro clima, e un'altra scala di valori in cui sia esaltato e non depresso il civismo, la solidarietà, le qualità umane e sociali più valide e positive. Per ciò noi lottiamo per una riforma morale profonda di tutta la so

A Monti del Pecoraro

cietà.

Domani manifestazione per i servizi

Lunedì alle 18,30 in piazza Federico Sacco. (Monti del Pecoraro) si svolgerà una manifestazione per i servizi sociali e per l'edilizia economica e popolare.

La manifestazione, alla quale interverranno il compagno Aldo Tozzetti, Raniero Benedetta per la DC, il presidente dell'IACP Edmondo Cossu e Lugi Faraone è stata indet-